

PER ME



CRISTO

23ª Domenica del Tempo Ordinario
ANNO A – 6 SETTEMBRE 2026

GAM - Settimanale a servizio della Parola
Commenti su testi del Servo di Dio
don Carlo De Ambrogio

QUELLO CHE LEGHERETE SULLA TERRA SARÀ LEGATO IN CIELO

Prima Lettura

(Dal libro del profeta Ezechièle 33,1.7-9)

Ti ho costituito sentinella

Mi fu rivolta questa parola del Signore:
«O figlio dell'uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d'Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: "Malvagio, tu morirai", e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato».

★ Ezechièle è uno dei sacerdoti ebrei che vennero deportati a Babilonia dopo la catastrofe del 586 a.C., probabilmente con il re Joachim. In esilio, Ezechièle annuncia la fine della deportazione, il rimpatrio dei deportati, la ricostruzione di Sion e del Tempio. Il popolo risorto conoscerà un avvenire meraviglioso: avrà un cuore nuovo, un'anima nuova sotto la guida del re ideale della Casa di Davide, il Messia.

★ In esilio, Ezechièle scopre un aspetto della sua vocazione di profeta: il ruolo di sentinella che deve dare l'allarme all'avvicinarsi del nemico. E come una sentinella del Signore deve: 1° ascoltare la Parola di Dio: Ezechièle ingurgita il rotolo di un manoscritto; 2° avvertire e parlare per conto di Dio, annunciando i pericoli e i rischi che si corrono. Ognuno resta responsabile delle proprie azioni.

★ Ezechièle riafferma con forza il principio della responsabilità individuale. I pastori o le sentinelle costituite da Dio sul popolo dei credenti devono avere il coraggio della verità e della vigilanza in ogni momento. La parola vescovo etimologicamente significa: *colui che vigila* sul gregge di Dio (Atti 20,28), la sentinella. Nelle ore di crisi e di sbandamento, se la sentinella fa silenzio, se non raddrizza le deviazioni di qualche avventuriero, se non mobilita e chiama a raccolta tutte le forze vive, è responsabile – dice Dio a Ezechièle – della morte e della perdita delle sue pecore.

Salmo Responsoriale

(Dal Salmo 94)

Ascoltate oggi la voce del Signore

Venite, cantiamo al Signore,
acclamiamo la roccia della nostra salvezza.
Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia. **R.**

Entrate: prostrati, adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.
È lui il nostro Dio
e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce. **R.**

Se ascoltaste oggi la sua voce!
«Non indurite il cuore come a Meriba,
come nel giorno di Massa nel deserto,
dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova
pur avendo visto le mie opere». **R.**

Seconda Lettura

(Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani 13,8-10)

Pienezza della legge è la carità

Fratelli, non siate debitori di nulla a nessuno,
se non dell'amore vicendevole;
perché chi ama l'altro ha adempiuto la Legge.
Infatti: «Non commetterai adulterio, non ucciderai,
non ruberai, non desidererai», e qualsiasi altro
comandamento, si ricapitola in questa parola:
«Amerai il tuo prossimo come te stesso».
La carità non fa alcun male al prossimo:
pienezza della Legge infatti è la carità.

★ C'è un debito, che non arriveremo mai a estinguere: quello dell'amore fraterno. È un debito che ci arricchisce a misura che noi ci sforziamo di estinguerlo. La carità esercitata verso gli altri dilata il nostro cuore nell'amore. Questo testo di san Paolo fa séguito, nella Lettera ai Romani, a un invito di Paolo ai cristiani di obbedire alle leggi statali e civili (13,1-14).

★ Paolo vuole semplificare la vita cristiana e ricondurre tutto alla *regola d'oro* così formulata da Gesù: *Tutto ciò che volete che gli uomini facciano a voi, fatelo voi a loro* (Mt 7,12). Cioè: *Amerai il prossimo tuo come te stesso*. Il nostro amore dev'essere *tridimensionale*: verso Dio, verso il prossimo, verso noi stessi. E deve avere una gerarchia: *Dio al primo posto*; l'amore al prossimo e l'amore a noi stessi dev'essere *simile*, non uguale all'amore verso Dio.

★ *L'amore non fa nessun male al prossimo: pieno compimento della legge è l'amore*. Due maniere di condurre la vita morale: una è attenta alle azioni, moltiplica i precetti, le proibizioni, i consigli; facilmente degenera negli scrupoli e nella casistica; affatica e scoraggia; è il regime della legge. L'altra è quella del Vangelo; è attenta all'intenzione, allo slancio profondo che ispira le azioni; semplifica e unifica. L'amore condensa tutti i precetti e riassume tutti i comandamenti. Questo *giogo è dolce e il suo carico leggero*.

Canto al Vangelo (cf 2 Cor 5,19)

Alleluia, alleluia.

Dio ha riconciliato a sé il mondo in Cristo, affidando a noi la parola della riconciliazione. **Alleluia.**

Vangelo

(Dal Vangelo secondo Matteo 18,15-20)

Riuniti nel mio nome

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni.

Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano.

In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo.

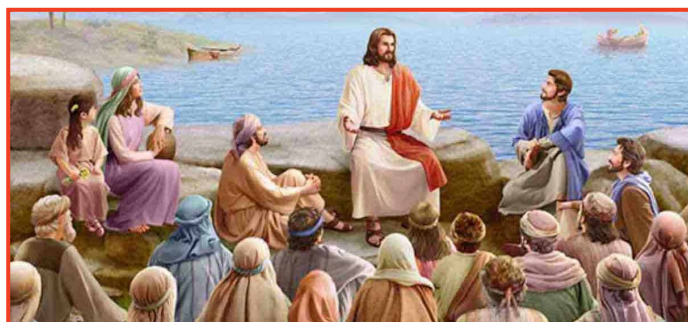
In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».

★ Bisogna intervenire: *va' e ammoniscilo*, e correggere un fratello che commette una colpa. La tolleranza totale sarebbe indifferenza a suo riguardo. Comunità di fratelli, la Chiesa è comunità di peccatori: peccatori sempre perdonati, ma pur sempre fragili. Ma come *ammonire* un fratello che commette una colpa? La procedura è la stessa del *Manuale di disciplina* degli Esseni di Qumràn. *Tre istanze: l'ammonizione*, da solo a solo; *l'appello* ad altri fratelli: due o tre testimoni; il ricorso alla decisione della comunità. Si tratta di una procedura di misericordia; la correzione fraterna esige coraggio e delicatezza, umiltà e comprensione.

★ Se va a vuoto anche l'ultimo tentativo, non resta che abbandonare il peccatore alla misericordia del Pastore supremo: Dio farà l'impossibile per ricondurre all'ovile la pecora smarrita, tramite la preghiera di tutti per il colpevole, *diventato come un pagano o un pubblicano*. Il potere accordato alla comunità di scomunicare un fratello è concatenato a una frase di Gesù che concerne l'autorità della Chiesa: *Tutto quello che legherete*. Legare e sciogliere equivale a *perdonare*. Il potere di perdonare già conferito a Pietro viene esteso adesso ai discepoli. Chi sono questi discepoli? Per Matteo, dopo la scelta dei Dodici e il loro invio in missione sono gli apostoli, con a capo Pietro. Gesù, a tappe, struttura la sua Chiesa.

★ *Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro*. Il peccato spacca e divide la comunità; la preghiera ne rinforza l'unità. I *Cenacoli di preghiera* sono i tempi forti della vita fraterna e comunitaria. Il Cenacolo di preghiera è un'arma vittoriosa contro l'accidia e l'inerzia; è creativo di unità; è portatore della presenza di Gesù.

★ I rabbini ebrei dicevano che «quando due o tre si riuniscono per leggere la *Toràh*, cioè la Parola di Dio nell'Antico Testamento, lì c'è la *Shekinàh*, cioè la Presenza di Dio». Quando una piccola comunità – il *due* è il numero significativo della più piccola comunità – si riunisce per pregare la Parola di Gesù – *riuniti verso il mio nome: Verbo, Parola* – strappa e ottiene ogni grazia, *qualunque cosa*, dal Padre Celeste.



DILEXIT NOS

Lettera Enciclica, n° 28 e 30

Solo a partire dal cuore le nostre comunità riusciranno a unire le diverse intelligenze e volontà e a pacificarle affinché lo Spirito ci guidi come rete di fratelli, perché anche la pacificazione è compito del cuore. Il Cuore di Cristo è estasi, è uscita, è dono, è incontro. In Lui diventiamo capaci di relazionarci in modo sano e felice e di costruire in questo mondo il Regno d'amore e di giustizia. Il nostro cuore unito a quello di Cristo è capace di questo miracolo sociale.

Abbiamo bisogno dell'aiuto dell'amore divino. Andiamo al Cuore di Cristo, il centro del suo essere, che è una fornace ardente di amore divino e umano ed è la massima pienezza che possa raggiungere l'essere umano. È lì, in quel Cuore, che riconosciamo finalmente noi stessi e impariamo ad amare.

Preghiamo: O Padre, che gioisci nell'esaudire la preghiera concorde dei tuoi figli, metti in noi un cuore e uno spirito nuovi, perché sentiamo la vita come il dono più grande e diventiamo custodi attenti di ogni fratello, nell'amore che è pienezza di tutta la legge. Amen.

PER ME



CRISTO

24ª Domenica del Tempo Ordinario
ANNO A – 13 SETTEMBRE 2026

GAM - Settimanale a servizio della Parola
Commenti su testi del Servo di Dio
don Carlo De Ambrogio

NON DOVEVI ANCHE TU AVER PIETÀ DEL TUO COMPAGNO?

Prima Lettura

(Dal libro del Siràcide 27,30 - 28,1-7)

Smetti di odiare

**Rancore e ira sono cose orribili,
e il peccatore le porta dentro.
Chi si vendica subirà la vendetta del Signore,
il quale tiene sempre presenti i suoi peccati.
Perdona l'offesa al tuo prossimo
e per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati.
Un uomo che resta in collera verso un altro uomo,
come può chiedere la guarigione al Signore?
Lui che non ha misericordia per l'uomo suo simile,
come può supplicare per i propri peccati?
Se lui, che è soltanto carne, conserva rancore,
come può ottenere il perdono di Dio?
Chi espierà per i suoi peccati?
Ricordati della fine e smetti di odiare,
della dissoluzione e della morte
e resta fedele ai comandamenti.
Ricorda i precetti e non odiare il prossimo,
l'alleanza dell'Altissimo e dimentica gli errori altrui.**

★ *Perdona*: è la parola chiave di questo frammento del Siràcide. *Ma che cosa vuol dire perdonare?* L'uomo di buon senso che è Ben Sirà ha riflettuto sul fatto che Dio proibisce l'odio, la vendetta e il rancore (Lv 19,17) e che il male è un disordine, un'ingiustizia, una falsità che esige riparazione.

★ *Perdona l'offesa al tuo prossimo e allora per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati*. Un'affermazione: uno si vendica? Dio si vendicherà di lui. Uno perdona? Dio gli perdonerà. Il Vangelo afferma la stessa cosa: *Con il giudizio con cui giudicate, Dio vi giudicherà; con la misura con cui misurate, Dio misurerà a voi* (Mt 7,2). Perdonare vuol dire riconoscere che noi tutti abbiamo bisogno della misericordia e del perdono di Dio.

★ *Ricordati della dissoluzione e della morte e resta fedele ai comandamenti*. Ogni uomo è un *povero mortale*. Che senso ha per lui allora la vendetta? Il Siràcide, con il pensiero della morte, ci fa sentire l'assurdità e il ridicolo di una vendetta da parte nostra. Il perdono, diceva san Giovanni Paolo II, è un segreto di convivenza: «La Chiesa ritiene come pro-

prio dovere, come scopo della propria missione, quello di *custodire l'autenticità del perdono*». Senza l'esigenza, l'esempio e la grazia di Dio, l'arte del perdono non è accessibile all'uomo. Dio è *il Dio delle misericordie* (Dn 9,9), *il Dio dei perdoni* (Ne 9,17). L'alleanza, i comandamenti del Signore ci devono ricordare gli innumerevoli perdoni da parte di Dio; il suo esempio ci deve stimolare a perdonare. Péguy diceva che «il mestiere di Dio è di perdonare». Il perdono non è debolezza, ma segno di forza e di onnipotenza divina. Bisogna essere molto grandi per perdonare.

Salmo Responsoriale

(Dal Salmo 102)

Il Signore è buono e grande nell'amore

**Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici. R.**

**Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia. R.**

**Non è in lite per sempre,
non rimane adirato in eterno.
Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe. R.**

**Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia
è potente su quelli che lo temono;
quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe. R.**

Seconda Lettura

(Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani 14,7-9)

Viviamo per il Signore

Fratelli, nessuno di noi vive per se stesso

e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore; se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore. Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi.

★ Queste parole di san Paolo fanno parte di una lunga riflessione sulla tolleranza che bisogna usare a riguardo di coloro che sono deboli nella fede. Nella Chiesa di Roma, e quindi in ogni comunità ecclesiale, ci sono i forti e i deboli. Paolo enuncia un principio generale: *l'importante è che ciascuno agisca con lo scopo di piacere al Signore, di fare la sua volontà, viviamo per il Signore, moriamo per il Signore.*

★ Apparteniamo al Signore, non dipendiamo più da noi stessi: dunque, occorre incontrarsi vicendevolmente non nelle opinioni, non nella politica, non nella morale, ma a quel livello profondo in cui ognuno sa di appartenere al Signore Gesù, si sente da lui amato e vuole essere suo servitore.

★ Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi. La nostra vita ha senso solo se è relazionata a Cristo. Il senso della vita è legato al senso della morte. La risurrezione di Cristo, il cosiddetto mistero pasquale, dev'essere al centro e nel cuore della esistenza cristiana. Nulla è più utile all'uomo di una conoscenza: quella della morte e risurrezione di Gesù.

Canto al Vangelo (Gv 13,34)

Alleluia, alleluia.

Vi do un comandamento nuovo, dice il Signore: come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. **Alleluia.**

Vangelo

(Dal Vangelo secondo Matteo 18,21-35)

Quante volte dovrò perdonargli?

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi

compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

★ Il perdono è un raddoppio del dono. Quali sono i limiti del perdono? Ecco la domanda di Pietro, che parla di un'offesa personale: *un mio fratello pecca contro di me.* Pietro mette avanti la cifra sacra, il sette, e pensa di essere generosissimo a perdonare. Gesù enuncia un precetto nuovo: *bisogna perdonare all'infinito.* Settanta volte sette è un'espressione biblica di superlativo assoluto che controbilancia il parossismo di violenza espresso dai discendenti di Caino in Genesi (4,24): *Caino si è vendicato sette volte, ma Lamech settantasette volte.*

★ Per questo, aggiunge Gesù iniziando la parabola e vuol dire: a una sola condizione, che chi è perdonato infinite volte sia anche lui disposto a perdonare il torto ricevuto. Dio è il re miliardario di perdoni. Invece gli uomini tra loro contrattano soltanto debiti irrisori. La reazione del servo indebitatissimo è giusta: crolla tra le braccia del perdono di Dio. Allora Dio non resiste più. Il Padre del servo supplicante è lo stesso Padre del figlio prodigo. Dio cancella e perdona debiti favolosi.

★ Gli altri servi furono addolorati: è il dolore di fronte a una realtà così crudele a cui ci tocca assistere. Il servo spietato e impietoso viene dato *in mano agli aguzzini finché non restituisce tutto il dovuto:* un'eternità non basta a spegnere il suo debito.

★ La punta della parabola è in quel sorprendente: *non dovevi anche tu?* O noi viviamo nel regno di Dio, che è regno di misericordia e di perdono, e allora riceviamo e diamo; oppure viviamo fuori del Regno, e allora siamo frustrati e non ci realizziamo. Rifiutare di amare gli altri significa rifiutare di essere amati da Dio. Non perdonando agli altri, noi ci mettiamo fuori dell'Amore del Padre

Preghiamo: O Dio, che ami la giustizia e ci avvolgi di perdono, crea in noi un cuore puro a immagine del tuo Figlio, un cuore più grande di ogni offesa, più luminoso di ogni ombra, per ricordare al mondo il tuo amore senza misura. Amen.

PER ME



CRISTO

25ª Domenica del Tempo Ordinario
ANNO A – 20 SETTEMBRE 2026

GAM - Settimanale a servizio della Parola
Commenti su testi del Servo di Dio
don Carlo De Ambrogio

ANDATE ANCHE VOI NELLA MIA VIGNA

Prima Lettura

(Dal libro del profeta Isaia 55,6-9)

Cercate il Signore, mentre si fa trovare

Cercate il Signore, mentre si fa trovare,
invocatelo, mentre è vicino.

L'empio abbandoni la sua via
e l'uomo iniquo i suoi pensieri;
ritorni al Signore che avrà misericordia di lui
e al nostro Dio che largamente perdona.

Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri,
le vostre vie non sono le mie vie.

Oracolo del Signore.

Quanto il cielo sovrasta la terra,
tanto le mie vie sovrastano le vostre vie,
i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.

★ *Cercate il Signore...* Ecco un appello alla conversione. Nella notte atroce della deportazione, il profeta Isaia, al capitolo finale del Libro della Consolazione di Israele, invita i suoi connazionali a *cercare Dio*, cioè a convertirsi. Dio, dice Gregorio di Nissa, è *l'eternamente Cercato*. E il mistico tedesco Silesius ha un'espressione scintillante: «La luce è il vestito di Dio; anche se tu perdi la luce, sappi che non hai ancora perduto Dio».

★ L'invito alla conversione diventa drammatico *per due motivi*: 1° *Cercate il Signore, mentre si fa trovare, mentre è vicino*. Bisogna approfittarne finché Dio è vicino; il Signore passa, poi se ne va. «Timeo Deum transeuntem», diceva sant'Agostino, cioè: temo che Dio passi via. 2° *I pensieri e le vie di Dio non sono i nostri pensieri e le nostre vie*, cioè anche quando non si capisce il piano, *i pensieri*, e l'azione, *le vie*, di Dio e si resta smarriti e inquieti, occorre ricordare che Dio è sempre presente, che realizza sempre il suo progetto e che *largamente perdona*.

Salmo Responsoriale

(Dal Salmo 144)

Il Signore è vicino a chi lo invoca

Ti voglio benedire ogni giorno,
lodare il tuo nome in eterno e per sempre.

Grande è il Signore e degno di ogni lode;
senza fine è la sua grandezza. **R.**

Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature. **R.**

Giusto è il Signore in tutte le sue vie
e buono in tutte le sue opere.
Il Signore è vicino a chiunque lo invoca,
a quanti lo invocano con sincerità. **R.**

Seconda Lettura

(Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi 1,20c-24,27a)

Per me vivere è Cristo

Fratelli, Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia. Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo.

★ La Lettera ai Filippesi è scritta da Paolo prigioniero: a Efeso? A Roma? A Cesarea? E ci fa conoscere che *Paolo ha una sola passione: il Cristo*. Il Cristo è veramente la vita, l'anima di Paolo. Quando si è innamorati e pazzi di Cristo, come lo era Paolo, allora tutto diventa un guadagno: la morte più ancora che la vita. Paolo in carcere guarda seriamente la morte.

★ Che cosa vale di più? Morire per essere con Cristo o continuare a vivere per annunciare il Vangelo? Paolo ha già fatto la scelta: *la necessità dell'evangelizzazione la vince sulle sue preferenze personali*. Gli esce dal cuore un grido che rivela tutto il suo segreto: *Per me, Cristo*.

★ La prossima venuta di Paolo nella comunità di Filippi

dovrà portare un accrescimento di *gioia nella fede*. *Soltanto però comportatevi da cittadini degni del Vangelo*. La Parola di Gesù deve intridere e penetrare tutta la vita sociale dei cristiani.

Canto al Vangelo (cfr Atti 16,14b)

Alleluia, alleluia. Apri, Signore, il nostro cuore e accoglieremo le parole del Figlio tuo. **Alleluia.**

Vangelo

(Dal Vangelo secondo Matteo 20,1-16)

Gli ultimi saranno i primi e i primi, ultimi

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola:

«Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: "Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò". Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?". Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna". Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e dai loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi". Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo". Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: "Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?". Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

★ Ecco una parabola divina; Gesù non è venuto ad annullare i contratti di lavoro né a rovesciare la scala mobile dei salari. Il padrone di casa che a ogni ora del giorno chiama gente per la sua vigna è Dio; non è mai troppo presto né troppo tardi per rispondere generosamente al suo appello. *Dio assume tutti, a ogni ora, secondo le possibilità e le opportunità.*

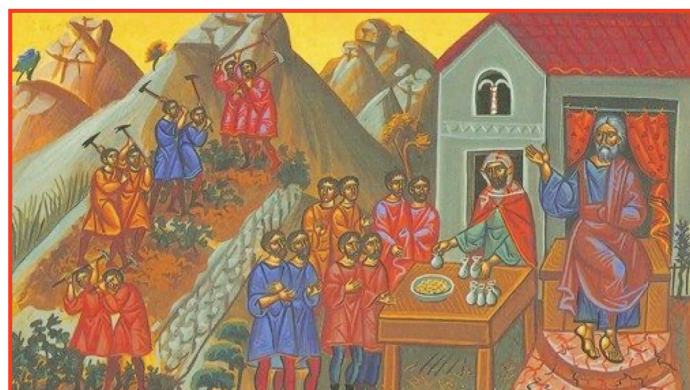
★ Con questi lavoratori il Padrone firma un contratto: *accordatosi con loro per un denaro al giorno, oppure si impegna per*

un giusto salario: *quello che è giusto ve lo darò*. La vigna in cui li manda a lavorare è la sua Chiesa. In ogni società o comunità c'è sempre una frangia di persone a cui nessuno s'interessa, perché sono in qualche maniera handicappati: *nessuno ci ha presi*; ma Dio interviene e li chiama. Sono però gente umile e generosa: accettano di andare a lavorare anche per poco, senza nessun accordo ufficiale di salario.

★ Il Signore li ricompensa subito: *...da' loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi*. Studiatamente, il padrone fa iniziare il pagamento dagli ultimi. Gesù vuol far capire che la bontà di Dio sorpassa all'infinito ogni giustizia. Non conosce né limiti né discriminazioni.

★ *Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?* Due affermazioni: sovrana libertà di Dio. Diceva Dio a Mosè: *Ho compassione di chi voglio* (Es 33,19). Seconda osservazione: *io sono buono*. La bontà del padrone si manifesta nel dare un salario completo anche a chi aveva lavorato solo un'ora e non se l'era nemmeno guadagnato.

★ *Così gli ultimi saranno i primi e i primi gli ultimi*. Basta rispondere a Dio con un sì generoso e immediatamente se ne sperimenta l'infinita bontà. Non è mai troppo tardi per beneficiare di un tale amore.



DILEXIT NOS

Lettera Enciclica, n° 219 e 220

Dalla ferita del costato di Cristo continua a sgorgare quel fiume che non si esaurisce mai, che non passa, che si offre sempre di nuovo a chi vuole amare. Solo il suo amore renderà possibile una nuova umanità.

Prego il Signore Gesù che dal suo Cuore santo scorrano per tutti noi fiumi di acqua viva per guarire le ferite che ci infliggiamo, per rafforzare la nostra capacità di amare e servire, per spingerci a imparare a camminare insieme verso un mondo giusto, solidale e fraterno. Questo fino a quando celebreremo felicemente uniti il banchetto del Regno celeste. Lì ci sarà Cristo risorto, che armonizzerà tutte le nostre differenze con la luce che sgorga incessantemente dal suo Cuore aperto. Che sia sempre benedetto!

Preghiamo: *O Padre, le tue vie sovrastano le nostre vie quanto il cielo sovrasta la terra: concedi a noi la gioia semplice di essere operai della tua vigna senza contare meriti e fatiche, lieti solo di portare frutti buoni per la speranza del mondo. Amen.*

PER ME



CRISTO

26ª Domenica del Tempo Ordinario
ANNO A – 27 SETTEMBRE 2026

GAM - Settimanale a servizio della Parola
Commenti su testi del Servo di Dio
don Carlo De Ambrogio

I PUBBLICANI E LE PROSTITUTE VI PASSANO AVANTI

Prima Lettura

(Dal libro del profeta Ezechièle 18,25-28)

Ascolta dunque, popolo d'Israele

Così dice il Signore:

«Voi dite: "Non è retto il modo di agire del Signore".

Ascolta dunque, casa d'Israele:

Non è retta la mia condotta
o piuttosto non è retta la vostra?

Se il giusto si allontana dalla giustizia
e commette il male e a causa di questo muore,
egli muore appunto per il male
che ha commesso.

E se il malvagio si converte dalla sua malvagità
che ha commesso e compie ciò che è retto
e giusto, egli fa vivere se stesso.

Ha riflettuto, si è allontanato
da tutte le colpe commesse:
egli certo vivrà e non morirà».

★ Ezechièle è uno dei sacerdoti ebrei che furono deportati a Babilonia dopo la catastrofe del 586 avanti Cristo. Aveva preso residenza a Babilonia insieme con i suoi connazionali deportati. *L'obiezione che circolava tra i deportati era la seguente:* Com'è strana la condotta di Dio! Perché castigare così spietatamente un giusto che diventa infedele e cade nel peccato? *Risposta del Signore:* Siete voi a non essere logici: perché abbandonate la via del bene e cadete nel peccato?

★ Ezechièle afferma con forza il principio della responsabilità individuale: come ogni uomo è responsabile delle sue azioni, così ogni generazione è responsabile delle proprie colpe e dei propri meriti. Ezechièle nega con violenza il principio, allora molto diffuso, della responsabilità anonima o ereditaria: no, Dio non dà né a una collettività né a una persona una vita programmata in anticipo.

★ Ci crea liberi. Perciò ogni uomo, come ogni popolo, sarà giudicato sulle proprie azioni. *Ogni uomo, in ogni giorno, può forgiare oppure spezzare le proprie catene. La conversione è quindi sempre possibile.* Dio è sempre pronto a perdonare e a salvare. Ecco una costante di Dio: la misteriosa legge dei rovesciamenti. Il futuro è sempre aperto.

Salmo Responsoriale

(Dal Salmo 24)

Ricòrdati, Signore, della tua misericordia

Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.

Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza;
io spero in te tutto il giorno. **R.**

Ricòrdati, Signore, della tua misericordia
e del tuo amore, che è da sempre.
I peccati della mia giovinezza
e le mie ribellioni, non li ricordare:
ricòrdati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore. **R.**

Buono e retto è il Signore,
indica ai peccatori la via giusta;
guida i poveri secondo giustizia,
insegna ai poveri la sua via. **R.**

Seconda Lettura

(Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi 2,1-11)

Gesù svuotò se stesso fino alla morte

Fratelli, se c'è qualche consolazione in Cristo,
se c'è qualche conforto, frutto della carità,
se c'è qualche comunione di spirito,
se ci sono sentimenti di amore e di compassione,
rendete piena la mia gioia con un medesimo
sentire e con la stessa carità,
rimanendo unanimi e concordi.

Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio,

ma svuotò se stesso
 assumendo una condizione di servo,
 diventando simile agli uomini.
 Dall'aspetto riconosciuto come uomo,
 umiliò se stesso
 facendosi obbediente fino alla morte
 e a una morte di croce.
 Per questo Dio lo esaltò
 e gli donò il nome
 che è al di sopra di ogni nome,
 perché nel nome di Gesù
 ogni ginocchio si pieghi
 nei cieli, sulla terra e sotto terra,
 e ogni lingua proclami:
 «Gesù Cristo è Signore!»,
 a gloria di Dio Padre.

★ La comunità cristiana della città di Filippi, dove Paolo soggiornò durante il suo secondo viaggio missionario, verso il 50 dopo Cristo, è una delle comunità preferite dall'apostolo. Paolo domanda ai suoi Filippesi di *colmare la sua gioia e felicità rendendo ancora più stretto l'amore fraterno con l'unità degli spiriti, della carità, dei sentimenti.*

★ In questa esortazione all'unità, Paolo fa appello ai valori fondamentali che egli condivide con i suoi carissimi Filippesi: la *consolazione*, cioè la confortante certezza della presenza di Cristo nella Chiesa; il *conforto* che deriva dalla Carità, cioè il sentirsi amati da Dio Padre, che è Carità-Amore; la *comunanza*, cioè il sapere che l'anima della nostra anima, a fonderci insieme nell'amore, è lo Spirito Santo; infine la tenerezza di *amore fraterno* e il *vicendevole compatimento*.

★ Suggerimenti pratici: 1° non far nulla sotto la spinta della vanità o della vanagloria; 2° ognuno, in totale umiltà, consideri e stimi gli altri migliori di se stesso, sapendo che il Signore ha affidato a ciascuno *un compito specifico* (Mc 13,34); 3° non cercare il proprio interesse egoistico, ma quello degli altri, cioè fare attenzione agli altri. *La più stupefacente illustrazione della legge divina del capovolgimento, Paolo la vede nell'esempio di Cristo.* In una Lettera tutta di abbandono, di amicizia, di confidenza, di esortazione all'umiltà, Paolo fa scivolare un testo di un'incredibile densità teologica: *l'inno al Cristo umiliato ed esaltato*. Due frasi ritmate formano come un'ellisse, in cui i due fuochi sono la morte in croce e la vita in gloria.

★ Umiliazione abissale del Verbo che è Dio: *spogliò se stesso*, è il quasi azzeramento della gloria divina; *assunse la condizione di servo*, il Servo sofferente di Isaia; *divenne simile agli uomini*, si fece come uno di loro: *apparve in forma umana*, cioè si mostrò vero uomo; *si fece obbediente fino alla morte di croce*: la vita di Gesù è caratterizzata dall'obbedienza-umiltà. Alla discesa umiliante che ha trascinato il Dio incarnato fin negli abissi del disonore, *sulla croce*, fa contrasto la rimonta trionfale: Dio Padre fa risuscitare e glorifica l'uomo Gesù – il *nome* dice la persona nella sua realtà più profonda – gli *sottomette tutto l'universo* e gli dà il Nome divino di *Signore*.

Canto al Vangelo (Gv 10,27)

Alleluia, alleluia.

Le mie pecore ascoltano la mia voce, dice il Signore, e io le conosco ed esse mi seguono. *Alleluia.*

Vangelo

(Dal Vangelo secondo Matteo 21,28-32)

Ma poi si pentì e vi andò

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: "Figlio, oggi va' a lavorare nella vigna". Ed egli rispose: "Non ne ho voglia". Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: "Sì, signore". Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli».

★ La figura del secondo figlio è delineata chiaramente in poche parole: *Vado, signore. Ma non ci andò*. Non è il sì ipocrita ed egoistico, pronunciato meccanicamente e senza riflettere, che è decisivo, ma l'azione susseguente. Il primo figlio, che è caratterizzato da poche parole, ma di grande efficacia: *non ne ho voglia*, si comporta con durezza e indifferenza nei confronti del padre. Merita tuttavia una certa considerazione per la sua schiettezza e sincerità. Malgrado il suo no, dimostra una profondità umana superiore a quella del fratello.

★ Lo sguardo del padre lo induce a riflettere. È scontento del suo rifiuto: *Poi, pentitosi, ci andò. Possiede il coraggio e l'umiltà necessari per la conversione e si sottomette alla volontà del Padre*. La parabola dei due figli contrappone due risposte e due comportamenti. La vigna è Israele. La vantata obbedienza dei capi di Israele alla volontà di Dio non è obbedienza autentica, come quella del secondo figlio che dice sì e fa no. La prova, eccola: dopo aver detto tanti sì a Dio, si ostinano a dire no all'inviato di Dio che è Gesù e al suo Vangelo. Hanno trasformato la Torà in Talmud, cioè l'adesione vera a Dio in un rotolo di pergamena coperto di prescrizioni e di interdetti.

★ *La vera obbedienza è vita*, non un papiro o una pergamena. I capi del popolo hanno chiuso le porte alle novità del Battista e di Gesù. Chi invece ha varcato le soglie del Regno di Dio? Gesù risponde: *I pubblicani e le prostitute arrivano prima di voi*. Cioè, persone che sono allergiche alle beatitudini della povertà, i pubblicani, e della purezza, le prostitute, hanno incontrato l'Amore che è Gesù, si sono sentite amate. I capi del popolo invece sono dei cattivi ricchi: *tesorizzano e vantano i loro meriti*, invece che confessare la propria povertà davanti a Dio, *invece che pentirsi e credere*.